

Spettacoli



Il commissario

Claudio Bisio "E ora indago con metodi non canonici"

FABRO (TERNI) — «Vivere non è un gioco da ragazzi è la prima serie che giro con la Rai: perché non è successo prima? Non lo so, ma questa è una proposta che non potevo rifiutare, è scritta da Fabio Bonifacci con cui ho lavorato, autore di sceneggiature bellissime. La storia è uno spaccato della realtà, riguarda tante famiglie». Claudio Bisio è seduto nel camper, indica orgoglioso l'eschimo indossato dal personaggio che interpreta, il commissario Saguatti, tipo strano di cui si è innamorato.

Che storia ha?

«Era all'antidroga e poi a un certo punto — il fratello muore per overdose — lo spostano alla Omicidi. E però incappa ancora in una storia di droga, perché un ragazzo muore per una pasticca e lui ravana, rovista anche con metodi non canonici. Insegue gli spacciatori ma soprattutto incontra Lele, che si sente colpevole per la morte dell'amico».

Ravello dice che «Saguatti è un investigatore da "polar"».

«Bonifacci l'ha descritto "stropicciato dalla vita": va in balera, balla la polka, tradiva la moglie che infatti lo ha mollato. È un solitario. Il senso di colpa di Lele e la morte di Mirco lo portano a rivivere il suo dolore».

Ama la commedia. Qui ci sono anche momenti leggeri?

«Certo. Sono in coppia con l'appuntato Paternò (Antonio Perna). Lo tratto malissimo perché il commissario maltratta le persone a cui vuole bene. Anche in una serie importante è giusto che ci siano scene di alleggerimento».

Si è dedicato alla tv, pensa che il covid darà il colpo finale alle sale?

«Nonostante tutto, vado al cinema: l'ultimo film che ho visto è *Nowhere special* di Uberto Pasolini, bello, commovente. Lo consiglio».

Il 18 gennaio sarà in teatro con "La mia vita raccontata male".

«Finalmente: non ho mai debuttato per colpa del covid. Partiamo dal Teatro Ivo Chiesa di Genova, il testo è di Francesco Piccolo, la regia di Giorgio Gallione. Con me ci sono due chitarristi, Marco Bianchi e Pietro Guarracino. Gireremo l'Italia. Nello spettacolo ripercorro un'esistenza che si specchia in quella di tutti. Dal primo amore alle Kessler, dai mondiali di calcio alla politica. La memoria diventa collettiva». — **s.fum.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Genitori
Stefano Fresi
Nicole Grimaudo
e Riccardo De
Rinaldis nella
serie *Vivere non
è un gioco da
ragazzi* di
Rolando Ravello

VISITA SUL SET

L'incubo dell'ecstasy in una famiglia serena

Rolando Ravello gira la serie Rai "Vivere non è un gioco da ragazzi"
Lele, diciotto anni, teme di essere responsabile della morte tragica di un amico

dal nostro inviato
Silvia Fumarola

FABRO (TERNI) — La casa di pietra è immersa nel verde, il panorama rasserena: uliveti. È qui che un gruppo di amici si riunisce, ha vissuto momenti difficili, dolorosi. Lele ha diciotto anni e l'incubo di aver ucciso un amico con una pasticca di ecstasy. Il regista Rolando Ravello gira per la Rai la serie *Vivere non è un gioco da ragazzi*, scritta con Fabio Bonifacci (tratta dal suo libro *Il giro delle verità*). Breve parentesi in Umbria per un racconto tutto incentrato a Bologna; è la storia di Lele, bravissimo ragazzo che per farsi notare da una compagna di scuola, Serena, ai suoi occhi irraggiungibile, in discoteca fa uso di ecstasy. Rimane senza soldi e si ritrova a vendere le pasticche. Una sera ne vende una al suo amico Mirco, che viene trovato morto. «Il fulcro della serie è il rapporto tra adolescenti e genitori. Analizziamo cinque tipologie di famiglie», spiega Ravello, «è una fotografia della società. I ragazzi si calano di ecstasy, quando muore Mirco deflagra la bolla. Oggi i genitori vivono in un perenne senso di colpa, spesso non ci sono. Non c'è moralismo, è la realtà: i ragazzi si sfasciano, senza condanna. Gli voglio bene, penso che più che loro, la responsabilità sia nostra, abbiamo pau-



▲ Candidata sindaca
Lucia Mascino interpreta
Sonia, donna in carriera
mamma di Serena
(Matilde Benedusi)

**Dal libro di Bonifacci
Nel cast Stefano Fresi
Nicole Grimaudo
e Lucia Mascino**

ra di farci rispettare. Il bambino nasce e siamo già divorati dal senso di colpa. Noi potevamo farci una canna, loro si sballano: dall'alcol passano alle droghe. Spesso i genitori non lo immaginano. Eppure a 50 anni qualcosa dobbiamo aver capito della vita».

Prodotta da Picomedia e RaiFiction, con la collaborazione della regione Emilia Romagna, *Vivere non è un gioco da ragazzi* vede il debutto in una serie Rai di Claudio Bisio nei panni del commissario Saguatti che indaga sul caso, Stefano Fresi e Nicole Grimaudo interpretano i genitori di Lele (Riccardo De Rinaldis), Lucia Mascino ha il ruolo della mamma di Serena (Matilde Benedusi), Fabrizia Sacchi quello della madre di Mirco (Tommaso Donadoni). Pietro De Nova è Pigi, il migliore amico di Lele. «Marco fa l'idraulico, siamo una famiglia con un'economia piccola, solida, che vacilla», racconta Fresi, «dopo quello che succede a Lele restiamo uniti. Raccontiamo una storia realistica, Rolando ha un'umanità incredibile. Lo sballo dei ragazzi è diventato un dramma: c'è da chiedersi perché quella che alla nostra età era un'amplificazione di una gioia di fondo oggi sia diventata una via di fuga: "Se sono sveglio e vigile vedo il futuro che non ho". Detesto quando si dice "i giovani di oggi": loro sono i nostri voti, le nostre battaglie, i nostri scioperi o

non scioperi. Non possiamo dargli la responsabilità di risolvere i problemi». «Da genitori cerchiamo di proteggere i figli», aggiunge Nicole Grimaudo, «crediamo che siano immuni al dolore, poi succede l'inaspettato e per un attimo diventano estranei. Lele è un ragazzo straordinario, ma per seguire l'amore e il gruppo, per essere all'altezza, smette di ragionare: viene da una famiglia umile, conosce il valore dei soldi. Sceglie una strada sbagliata. È una serie coraggiosa, senza peli sulla lingua e arriva al momento giusto, si rivolge ai giovani e ai genitori. Dobbiamo guardarci dall'esterno e raccontarci come siamo, senza farci sconti. Non bisogna avere paura di guardare la realtà». Lucia Mascino è la mamma di Serena, interpreta una donna in carriera, forte, solare, aspirante sindaca. «È impegnata nella battaglia della parità, nella sua azienda lavorano solo donne. Separata, cresce la figlia con cui ha un rapporto sincero ma svincolato, mi è piaciuta la sceneggiatura, perché ti chiedi sempre se l'assenza sia trascuratezza. Serena rassicura la mamma: "La cosa migliore è stato il tuo esempio". Per essere una serie di Rai 1 è forte, priva di retorica, con una vena di comicità bolognese. Tocca temi che sono caldi e difficili perché è vero che un ragazzo si può bruciare la vita in un minuto e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA